

## **Nuova organizzazione del turismo in Ticino: tutto bene per la Valle di Blenio?**

di Tarcisio Cima

In un Ticino avvezzo a dividersi in opposti schieramenti su ogni questione, sorprende non poco la sostanziale unanimità con la quale è stata accolta la nuova organizzazione del turismo cantonale, votata lo scorso mese di giugno dal Gran Consiglio e destinata a diventare operativa all'inizio del 2015. Nella precedente fase di consultazione promossa dal Consiglio di Stato, il progetto ha raccolto uno straordinario 98% di consensi. Anche in Valle di Blenio la nuova impostazione, che comporta la rinuncia a un proprio ente turistico, ha trovato una convinta adesione a tutti i livelli, compresi i vertici di Blenio Turismo.

Al cospetto di così larghe intese è difficile insistere con la critica ed esito a ritornare sulle riserve e le perplessità che ho già manifestato pubblicamente, anche attraverso Voce di Blenio, nel corso degli ultimi anni. È mai possibile che quasi tutti, compresi diversi amici fidati e tante persone qualificate e autorevoli, stiano prendendo un abbaglio sulla questione? Forse sono io fuori strada, per ostinata presunzione o per immodesto spirito di contraddizione. Insisto tuttavia, nell'intento di contribuire a mantenere vivo in valle un atteggiamento critico e combattivo, non rassegnato, rispetto alle scelte che vengono dall'alto.



Vale la pena di ricordare, per cominciare, che la riforma approvata è il frutto di un colpo di mano. Non è una mia fantasia complottista. Il “golpe” viene ora pubblicamente rivendicato da chi un paio di anni fa lo promosse alla luce del sole. Era il 6 luglio 2012, quando gli Enti turistici di Lugano e di Locarno all’Assemblea di Ticino Turismo ritirarono la candidatura dei rispettivi presidenti al Consiglio di Amministrazione in segno di protesta verso la riforma che il Governo stava da tempo preparando e che andava in una direzione a loro non gradita, in particolare perché voleva dare maggior peso e competenze all’Ente turistico cantonale. In soli due anni si è giunti ad approvare un modello organizzativo molto diverso, per certi versi antitetico, nel quale le quattro Organizzazioni turistiche regionali (OTR) assumono un ruolo preponderante e l’organismo cantonale, trasformato in semplice agenzia (ATT) di proprietà delle OTR, viene marginalizzato.

Date queste premesse, l’unanimità raggiunta rischia di essere solo di facciata e quindi temporanea. Già sulla carta la ripartizione dei compiti tra le OTR e l’ATT non è molto chiara, anzi è decisamente nebbiosa. Sul terreno concreto i motivi di conflitto saranno all’ordine del giorno. Vogliamo scommettere che i contrasti verranno risolti “alla ticinese”, cioè accontentando tutti, quindi accettando doppioni, sovrapposizioni, ridondanze? Difatti già in partenza l’ATT, pur avendo meno compiti, spenderà di più del precedente ente cantonale (ETT). Complessivamente il budget iniziale previsto per la nuova organizzazione è di 3 milioni annui superiore rispetto al passato. Chi prenderà a carico il maggior costo? Il Cantone. Alla faccia dei preventivi “lacrime e sangue” e dei consuntivi di crisi!

Non si può dire che la nuova impostazione sia particolarmente innovativa. Continua infatti ad essere sbilanciata verso la promozione e la commercializzazione dell’offerta turistica cantonale in Svizzera, in Europa e nel vasto mondo, quello che comunemente va sotto il nome di marketing. Ho la sensazione che oggi si faccia già fin troppo marketing turistico (compreso il cosiddetto “marketing territoriale”, che è poi quasi la stessa cosa). Lo fanno in tanti modi – e un po’ alla rinfusa – il Cantone, gli Enti regionali per lo sviluppo (ERS), i grossi Comuni, le grandi istituzioni culturali, le associazioni di categoria e, naturalmente, i singoli promotori privati. Sono attività la cui reale efficacia è molto difficile da verificare e che si prestano volentieri alla gonfiatura, all’esagerazione, alla forzatura, allo spreco insomma. Sono in molti, anche fra politici e specialisti del settore, ad ammettere che la migliore pubblicità è quella che avviene con il passaparola (compreso quello, velocissimo e impietoso, che si fa oggi in internet) degli ospiti soddisfatti. E allora, perché non investire le risorse che si potrebbero risparmiare facendo meno marketing, in attività che vanno in quella direzione: servizi di accoglienza e accompagnamento in loco dei turisti, animazione, sostegno diretto alle infrastrutture di interesse turistico e alle singole iniziative tese all’indispensabile rinnovo delle strutture ricettive, per non dire della cura del territorio e del paesaggio? In questo ambito di ragionamento c’era lo spazio per una vera rivoluzione nell’approccio alla gestione del turismo. Altro che l’autoproclamata “Rivoluzione del Ceresio” del 6 luglio 2012!

Dal punto di vista delle valli la riforma – con la soppressione degli enti turistici locali e la loro fusione nelle nuove OTR – si iscrive in un processo di accentramento degli organismi preposti alla gestione territoriale inaugurato una decina di anni fa nel quadro della nuova politica regionale. Tradendo la sua missione originaria – che era quella di occuparsi specificamente dello sviluppo delle regioni di montagna – la politica regionale ha stabilito una volta per tutte che “i centri urbani sono il motore dello sviluppo” e ha convogliato tutte le attenzioni, le competenze organizzative e le risorse su questi ultimi. In questo modo Confederazione e Cantone rinunciano a riequilibrare le spinte accentratrici proprie dell’economia di mercato. Al contrario le assecondano e le amplificano, nell’illusione (già

più volte smentita dalla storia) che lo sviluppo dei centri urbani possa poi irradiarsi nelle rispettive aree periferiche.

Anche l'attuale pianificazione ospedaliera proposta dal Cantone – che tante e giustificate preoccupazioni sta suscitando in Valle – è figlia della medesima logica di concentrazione. Per questo non mi sembra una forzatura tracciare un parallelo tra la riforma del turismo e la vicenda (per fortuna non ancora chiusa) della pianificazione ospedaliera. Nei due casi la posta in gioco è elevata: da una parte la presenza e la continuità ad Acquarossa di un servizio di base fondamentale, dall'altra la gestione di una risorsa economica di primaria importanza per il futuro della valle. Nei due casi le autorità e gli esperti si fanno in quattro per cercare di convincerci che queste soluzioni accentratrici sono le migliori possibili e che per la Valle tutto sarà come prima, anzi meglio di prima. Dobbiamo crederci? Nei due casi c'è una sola certezza: qualora la realtà dei fatti nei prossimi anni dovesse dimostrare che l'indirizzo scelto era effettivamente sbagliato e dannoso per la valle, sarà impossibile riavere il (mal)tolto.

La nuova Legge sul turismo è stata confezionata su misura degli enti turistici di Locarno e di Lugano. Ma il turismo che si pratica sulle rive ticinesi del Verbano e del Ceresio è molto diverso da quello che si fa, o si può fare, nelle valli e in montagna. Qui la classica figura del turista proveniente da fuori Cantone, da ospitare nelle strutture alberghiere e para alberghiere, non è la componente principale della domanda, anche perché l'offerta in questo campo è piuttosto limitata. Qui si ospitano tantissimi ticinesi e non pochi confederati che frequentano le residenze secondarie di loro proprietà, qualcuno prende in affitto una casa di vacanza. Qui arrivano tanti ragazzi e adolescenti per istruttivi campi di vacanza. Qui si accolgono moltissimi ticinesi (ma anche tanti "turisti classici" che pernottano nel Locarnese e nel Luganese) che vengono per svolgere attività di svago a contatto con la natura e la cultura alpine sull'arco di una sola giornata. In altre parole qui si fa soprattutto "turismo interno". Qui il turismo risulta essere fortemente mescolato, fino a confondersi, con la soddisfazione dei bisogni di svago, di ricreazione e di vacanza (una vacanza "a chilometri pochi") della popolazione residente in Ticino. Compresa quella locale.

Per gestire al meglio queste dinamiche serve pochissimo marketing. Occorre invece assicurare quei servizi di accoglienza, di accompagnamento e di animazione di cui si diceva e sui quali sarebbe opportuno puntare maggiormente anche a livello cantonale. Poi occorre continuare a darsi da fare, con pazienza e perseveranza, in stretta collaborazione con i Comuni, i Patriziati, le innumerevoli associazioni e i singoli operatori privati, per adeguare l'offerta ricettiva (nelle sue varie forme) e quella ristorativa, per sviluppare l'offerta sportiva, ricreativa e culturale, per curare i sentieri, per migliorare la qualità del territorio e dell'ambiente. Poi ci vorrebbe una bella piscina pubblica al centro della valle. Tutte cose che non servono solo ai turisti ma anche alla popolazione locale e quindi si giustificano doppiamente.

La dimensione territoriale ideale per gestire tutto ciò non è – a mio avviso – quella dell'OTR Bellinzona e Valli. La dimensione giusta è quella vallerana. La dimensione finora onorevolmente interpretata da Blenio Turismo e, prima ancora, da Pro Blenio.